

dianamente una messa per la salute di Venezia, e pongano un ceppo in chiesa per raccogliere le offerte dei fedeli.

« Il Clero nostro tanto si mostra zelante per la patria indipendenza, che io per me penserei fargli torto ove dubitassi della pronta e sviscerata sua operosità per ottenere largo frutto di quanto propongo; e dove mai per caso impensato, e del tutto lontano dalla mia mente, qualcheduno si mostrasse non dico restio (il che è impossibile) ma tepido, ammonitelo con queste parole: Se Venezia non era, i cavalli dei Turchi avrebbero mangiata l'avena sopra l'altare ove consumi il sacrificio di Cristo. »

Ma, per dir vero, non tutti i figli d'Italia mostrarsi compresi dall'idea che è meglio pagare un centesimo alla madre che chiede la carità, e che benedice e ringrazia, che non cedere tutto al crudele inimico, il quale « godrebbe di strascinare il venerabile capo di lei nella polve e nel sangue ». Onde i bisogni in Venezia si fecero così stringenti, da lasciare negli animi la crudele angoscia che essa non potesse durare più a lungo, ed altra speranza non rimanesse che in una pronta guerra, per la quale l'Italia riescisse una volta a liberarsi dai barbari.

Quand'ecco, nel marzo 1849, non l'Italia, ma il solo Piemonte volle ripigliare le ostilità contro l'Austriaco; e in meno di 5 giorni la causa della nostra libertà venne dalle truppe regie assai compromessa sui campi di Novara. Si lasciò il trionfo a Radetzky, e così, i reazionarii ebbero dovunque il sopravvento. Il papa ed il granduca, due principi che erano pure acclamati *campioni* dell'in-